

provati in veruna altra guisa dal processo da noi diligentemente esaminato.

Sicchè diciamo subito che l'esame del processo e la requisitoria del procuratore generale, non solo per la sua conclusione, ma più specialmente per la sua motivazione, hanno tolto ogni esitanza dall'animo della Giunta nell'escludere la figura della corruzione che sarebbe stata necessaria per venire all'annullamento; corruzione della quale ad ogni modo, notisi bene, da nessuno e in verun luogo delle proteste o del processo si fa carico all'eletto Gioacchino Bastogi, ma solo a suo fratello Giovan Angiolo ed altri suoi fautori.

La corruzione di cui si fa parola nelle proteste sarebbe di doppio genere, una così detta individuale perchè esercitata verso gli individui, l'altra pubblica e collettiva perchè esercitata mediante elargizioni a pubblici istituti, beneficenze e cose simili.

I fatti di corruzione individuale messi innanzi da molti reclamanti sempre come voci sentite ripetere e non come affermazioni proprie di cui potessero essi medesimi fornire o indicare sicure prove, furono smentite particolarreggiatamente da dichiarazioni regolarmente autenticate mediante le quali gli accusati impugnarono le accuse, col sussidio spesso di attestazioni di rispettabili persone e corpi morali, talora per mezzo di documenti irrecusabili.

Troppo lungo in verità, onorevoli colleghi, sarebbe riandare ad uno ad uno i fatti citati, ma gioverà accennare ad alcuno a dimostrare come nell'animo della Giunta l'impressione del numero delle proteste potesse essere attenuata e vinta da ciò, che alle altre circostanze già accennate si aggiungeva un valore probatorio tal volta negativo.

Si disse, per esempio, che nella Sezione di Chianciano si remunerava con 10 o 15 lire per ogni gita o commissione chi rendeva al Comitato dei fautori del Bastogi un servizio che in altri tempi sarebbe stato sufficientemente ricompensato con una lire o due; e si indicò un tal Garosi come colui che nominativamente aveva profittato della larvata elargizione.

Lasciando andare che, quando il servizio non fosse stato illecito, era naturalissimo che fosse stato pagato di più da chi era più ricco, un certificato di quel Comune attestò che il Garosi non era iscritto nelle liste elettorali.

Si disse che in Chiusi ad un elettore per nome Luigi Monni si offrì per il prezzo del voto un regalo di strumenti alla banda musicale cui egli apparteneva, ma, fatte le necessarie indagini, si riscontrò che l'elettore Monni Luigi era morto nell'anno 1882; e suo figlio Antonio elettore vivente non era iscritto ai ruoli della banda e protestava sdegnosamente contro l'accusa.

Si affermò che nel Comune di S. Casciano dei Bagni si era promesso al parroco Pasquini il dono d'un organo e il restauro delle vetrate della sua chiesa, e il parroco stesso e i suoi parrocchiani protestarono e chiarirono la cosa insussistente.

Si sostenne che a Chiusi, poco prima delle elezioni, il conte G. Angelo Bastogi, fratello dell'eletto, tenendo come padrino al fonte battesimale una figlia del sotto capo stazione Barsanti, aveva fatto dono di una rendita di lire 1000 alla figlioccia, di un fazzoletto di gran valente alla puerpera e di una somma di denaro alla levatrice moglie di un elettore. Lasciando andare anche qui se la troppo pecculante passione elettorale rendesse lecito a chicchessia lo spiare le altrui pareti domestiche e i più semplici atti privati convertire in rapporti politici, l'istruttoria del processo rivelò quei donativi insussistenti, e il certificato del sindaco provò che il marito della levatrice Radici non figurava nelle liste elettorali.

Si accusarono due cittadini, certi dottore Vannuccini e Cantucci, di avere offerto come prezzo del voto a un tal Domenico De Pratti negoziante delle frazioni di Vivo e Casa Nuova fino a lire 1000. La cosa apparisce a prima giunta inverosimile; ma poi non solo negarono e protestarono quei due Cresi così sfondolati da buttare fino a mille lire per un voto, ma lo stesso De Pratti, qualificandosi apertamente fautore della candidatura Luchini e votante a favore di lui, smentisce che gli sia stata fatta alcuna offerta e deplora che gli uomini del suo partito si lascino abbindolare da così strane invenzioni.

Come abbiamo levato questi pochi saggi concernenti la corruzione individuale, leveremo, alla stessa guisa e per lo stesso fine, alcuni riguardanti la corruzione collettiva.

I fatti designati dai reclamanti come colpevoli artifizii di corruzione collettiva si riferiscono ad elargizioni e sussidii che il conte Giovanni Angelo Bastogi fratello dell'eletto